



Nel mirino ministeri e tribunali ma anche la scuola, già pesantemente colpita negli anni scorsi

# E la Bce vuole meno province



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda

## Staino

CON "ITALO" POTREMO  
POSARE IL DIDIETRO  
SU VERA PELLE.

DOPO QUESTO  
GOVERNO NE AVRÀ  
BEN BISOGNO.



domanda interna non meno delle esportazioni. Un'ispirazione non solo congiunturale quindi ma autenticamente strutturale, tale da collocare il lancio di un nuovo modello di sviluppo in un «big push» impresso da un operatore pubblico che oggi in Europa dovrebbe configurarsi alla scala di una statualità europea. E che sia in grado di predisporre un «Piano straordinario di creazione di lavoro per giovani e donne» orientato sulla miriade di obiettivi che attendono solo agenzie e strutture che se ne prendano cura: tecnologie verdi, energia, infrastrutture, trasporti, salute, educazione, servizi sociali.

La drammatica situazione che stiamo vivendo riattualizza tutte le categorie di Keynes: insufficienza della domanda aggregata, disoccupazione involontaria ed equilibrio di sottoccupazione, utilizzo della spesa pubblica e moltiplicatore, preferenza per la liquidità. Quest'ultima in particolare appare oggi operante, essendo in atto una «trappola» (che fa sì che all'aumentare della

liquidità non aumentino gli investimenti) dovuta alla decrescente efficienza marginale del capitale. Il ciclo di sovrainvestimenti della bolla tecnologico-informatica aveva già determinato una riduzione delle aspettative di profitto, in conseguenza della quale l'enorme quantità di ricchezza risparmiata non aveva cercato lo sbocco degli investimenti ma era rimasta detenuta in forma monetaria. Incentivando così la speculazione, altra faccia del processo di finanziarizzazione sfociato nella crisi globale. A fronte dell'ulteriore odierno congelamento della liquidità, torna attualissimo il monito di Keynes che, in simili frangenti, vedeva solo nello Stato il motore in grado di far aumentare il volume degli investimenti.

La convinzione da cui muovere è che il «job gap» non è soltanto un effetto della recessione: una volta stabilitosi esso diventa un meccanismo autopertuantesi che ostacola il processo della

ripresa economica, per cui diventa necessaria una forte iniziativa pubblica. Inoltre le classiche soluzioni neoliberiste - tagli alle tasse, precarizzazione dei mercati del lavoro e bassi salari, deregulation - oggi non funzionano e in ogni caso beneficiano di più la finanza e il business che non l'occupazione. Per di più creando uno scarto enorme tra mercati del lavoro crescentemente flessibilizzati e il gran numero di persone intrappolate in lavori insicuri e mal pagati. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti che, infatti, stanno drammaticamente crollando. Al tempo stesso i limiti alla crescita appaiono sempre di più come vincoli strutturali (si pensi agli eccessi di capacità produttiva in molti settori, come l'auto), il che configura la necessità di affrontare anche rilevanti squilibri di offerta, se si

vuole muovere verso un nuovo modello di sviluppo basato sul lavoro, i consumi collettivi, le infrastrutture, i beni pubblici e comuni. La stessa alimentazione della produttività deve fare i conti con il suo paradosso: essa richiede un suo preventivo finanziamento, solo dopo il quale si verifica la nuova produzione. Keynes consiglierebbe piani di spesa pubblica per il lavoro e per gli investimenti, finanziati in disavanzo con nuova moneta, distinguendo tra debito «buono» (quello per nuovi investimenti) e debito «cattivo» (quello per spesa pubblica corrente improduttiva) e tenendo congiunti il lato della domanda e quello dell'offerta. Per Keynes solo un regime di pieno impiego dei fattori della produzione giustifica il principio del pareggio di bilancio, che in ogni caso non può valere per gli investimenti pubblici, vero traino dello sviluppo economico in una fase in cui si tratta non solo di rilanciare la crescita ma di cambiarne la qualità e la natura.